

Il concetto di totalitarismo

I primi ad utilizzare l'aggettivo «totalitario» furono alcuni esponenti dell'antifascismo italiano (i liberali Giovanni Amendola e Piero Gobetti, il socialista Lelio Basso, il cattolico Luigi Sturzo), che a partire dal 1923 intesero denunciare la politica del fascismo e indicarne la specificità. Le radici del termine sono da rintracciare nel concetto di guerra totale applicato all'esperienza della Grande Guerra (vedi capitolo 11).

La definizione di totalitario data dagli oppositori al fascismo fu da quest'ultimo assunta e rivendicata. Nel giugno del 1925 fu lo stesso Mussolini ad ascrivere al suo regime una «feroce volontà totalitaria». Questa si traduceva nella supremazia assoluta dello Stato e nell'annullamento in esso della società civile: «Tutto nello Stato, niente fuori dallo Stato, niente contro lo Stato» – dichiarava lapidariamente il duce, mentre la voce «Fascismo» dell'*Enciclopedia italiana*, redatta dallo stesso Mussolini e da Giovanni Gentile, affermava: «il fascismo è totalitario». Il regime fascista elaborò quindi una concezione totalitaria dello Stato, il quale assumeva come propria caratteristica permanente la «mobilitazione totale» sperimentata nella Grande Guerra. Ne scriveva in quegli stessi anni in Germania Ernst Jünger, mentre un filosofo come Carl Schmitt proponeva il concetto di «Stato totale» capace di ricondurre a sé l'intera società.

La nozione di totalitarismo negli anni Trenta continuò a essere utilizzata anche da esponenti antifascisti, come il filosofo marxista ebreo tedesco Herbert Marcuse e lo stesso Sturzo, mentre la categoria iniziava a essere applicata pure al bolscevismo (Trotzki nei suoi scritti dall'esilio la usava per definire il regime di Stalin).

A vere e proprie teorie del totalitarismo si arrivò dopo il secondo conflitto mondiale con l'inizio della guerra fredda. La pubblicazione del libro di Hannah Arendt *The Origins of Totalitarianism*, nel 1951, ha fornito un'elaborazione teorica che ha assunto valore paradigmatico. Negli anni successivi attorno al concetto di totalitarismo, utilizzato anche per definire e condannare il regime comunista in Unione Sovietica, si è sviluppato un acceso dibattito. In alcuni ha suscitato perplessità l'uso ideologico del concetto nel quadro della guerra fredda in funzione anticomunista, mentre altri hanno rilevato la difficoltà di applicare nell'esame comparativo criteri di analisi delle differenze tra i regimi totalitari.

La categoria politologica di totalitarismo ha indicato la radicale novità e la specificità di regimi dittatoriali quali il comunismo sovietico, il fascismo e il nazismo, non riconducibili ai modelli di dispotismo di tipo tradizionale, ma accomunati da caratteristiche morfologiche omogenee. I regimi totalitari sono stati regimi di massa e si sono caratterizzati per l'eliminazione di ogni distinzione tra Stato e società, per la concentrazione del potere in un partito unico di massa solitamente guidato da un capo, per un'ideologia onnicomprensiva, per l'utilizzo del terrore (apparati di polizia politica, sistemi d'internamento, campi di concentramento), per il monopolio dei sistemi di comunicazione e dell'attività culturale.

La categoria di totalitarismo, applicata al comunismo, al fascismo e al nazismo, costituisce un riferimento anche per la storiografia, chiamata allo stesso tempo a cogliere con la necessaria attenzione le differenze tra i regimi.